In questo numero il discorso di Togliatti alla Camera sul piano Marshall

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Sale spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziarie, Banche, Legali L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 68.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXV (Nuova serie) N. 163 ★ DOMENICA 11 LUGLIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Il fronte della pace è più forte dei provocatori di guerra.

IL PIANO MARSHALL PORTA L'ITALIA SULLA VIA DELLA GUERRA

Togliatti in nome delle forze possenti della pace chiama alla lotta contro l'asservimento all'imperialismo

La politica di indipendenza e di pace dei comunisti nel discorso del Segretario generale del P. C. I. a Montecitorio - Le forze del popolo sono decise ad impedire che il nostro Paese venga trascinato dagli imperialisti americani ad una nuova immane catastrofe

La seduta alla Camera

Il compagno Togliatti è intervenuto ieri nel dibattito parlamentare sull'accordo italo-americano per il Piano Marshall con un grande discorso politico che per oltre un'ora e tre quarti ha tenuto avvinta l'attenzione della Camera.

Al Banco del Governo per tutta la durata della seduta, non sono apparsi neppure per un momento nè il Presidente del Consiglio nè il Ministro degli Esteri. Anche i banchi democristiani erano poco affollati. I deputati di tutti i settori si sono fatti attenti e quelli che si trovavano nel transatlantico si sono affrettati a rientrare in aula quando alle 11,15 il Presidente Targetti ha dato la parola al compagno Togliatti.

« Signor Presidente, signore, onorevoli colleghi.

Singolare destino quello di questo dibattito parlamentare per la approvazione o meno dell'Accordo bilaterale tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America circa l'applicazione del cosiddetto Piano di ricostruzione europea! Singolare mi pare il destino di questo dibattito perchè si è parlato nel Paese da un anno a questa parte di questo Piano ad ogni occasione, si è suscitata attorno ad esso l'attenzione, direi, perfino, in certi momenti, la passione dell'opinione pubblica; si è impostata sopra di esso la campagna elettorale del 18 aprile; si è promesso tutto ciò che si può promettere ad un popolo che vive di stenti; si sono presentati al popolo italiano miraggi di benessere o, per lo meno, un miraggio di rapida uscita dall'attuale sua situazione angosciosa. La vita politica italiana, in sostanza, dal giugno dell'anno passato volge attorno a questo pernio. Si sarebbe potuto attendere dopo tutto ciò un maggiore interesse da parte della Camera dei Deputati per questo dibattito. Invece no. Discutiamo perfino in assenza dei principali rappresentanti del Governo, a Camera semivuota, tra un'indifferenza generale dei partiti della maggioranza governativa.

Le spiegazioni di Corbino

L'on. Corbino ha voluto trovare una spiegazione che a lui pare logica a questa evidente indifferenza. Ha detto: « Perchè dovremmo discutere e appassionarci poichè già siamo schierati? Ci siamo schierati nel corso della battaglia elettorale pro o contro la politica del « piano Marshall ». Nulla può cambiare adesso ».

E anche l'amico Pietro Nenni, nel suo notevole intervento di ieri, ha voluto lasciare da parte completamente la discussione dei particolari, degli aspetti tecnici della questione, i quali, lungi dall'essere di secondaria importanza, manifestano anzi, la sostanza dell'accordo, e si è limitato, come aveva fatto l'on. Corbino prima di lui, all'impostazione generale della questione.

Singolare situazione — permettetemi di ripeterlo — e tanto più singolare in quanto è bensì vero che la politica del nostro Paese è stata legata negli ultimi tempi particolarmente alla lotta attorno a questo cosiddetto « piano », ma in circostanze nelle quali il Paese stesso, concretamente, nei particolari, in quei particolari che ho già detto essere tali da rivelare di per sè la sostanza dell'accordo, non sapeva esattamente come stessero le cose, non sapeva di che si trattasse, ed era quindi disposto a credere a tutto quello che gli si diceva, a tutte le promesse, a tutte le esaltazioni, più o meno controllate, più o meno sostenute da una documentazione oggettiva, anzi nella maggior parte non sostenute da nessuna documentazione oggettiva.

Il fondo-lire

Si è creato, in questo modo, il mito di questo Piano, così come si è creato il mito del fondo lire. Il Piano Marshall è diventato il toccasana per tutti i mali, l'« apriti Sesamo » del benessere e della ricostruzione. Al fondo lire, poi, tutti aspirano: tutti ne aspettano qualche cosa: il Mezzogiorno ne attende la sua rinascita, i lavoratori ne dovrebbero attendere la ripresa delle loro fabbriche, i pensionati un aumento delle pensioni che permetta loro di sfuggire alla miseria e alla fame, gli industriali il credito che si è voluto negar loro negli ultimi tempi, gli impiegati uno stipendio decente. Tutti, insomma, attendono qualche cosa da questo fondo lire. Si è così creato un mito, ma lo si è creato senza, ripeto, informare il Paese esattamente di come stanno le cose, ed anche oggi, quando qui siamo riuniti per deliberare — permettetemi di richiamare un argomento che è stato sollevato ieri dal collega on. Giolitti, quando ha detto che nella documentazione fornita ai membri del Parlamento italiano manca il documento fondamentale — anche ora vediamo, che manca alla nostra informazione la legge degli Stati Uniti d'America del 3 aprile 1948, senza la quale non sono comprensibili nè la Convenzione del 16 nè l'Accordo bilaterale, perchè tanto nell'accordo bilaterale quanto nella Convenzione troviamo, mascherato, modificato in senso alcune volte demagogico, altra volta nella direzione dell'ipocrisia, quello che in questa legge è invece detto apertamente. Questo è il documento essenziale che voi dovevate darci e sul quale doveva impegnarsi il dibattito. Nemmeno oggi invece questo documento è a disposizione nostra. E' a disposizione solo degli eletti che possono, per vie traverse, procurarselo...

La nazione comprende oggi di essere stata ingannata

Tremelloni (Ministro senza portafoglio): E' stato stampato dal Ministero degli Esteri.

Togliatti: Non è stato però distribuito ai Deputati. Io non rimprovero al Ministro degli esteri di servirsi di documenti più o meno stampati; rimprovero al Governo di non aver fornito questo documento, stampato o manoscritto che fosse, alla Camera, ai rappresentanti della Nazione, affinchè sapessero per fonte diretta di che cosa si trattava. Ecco, qual'è il nostro rimprovero. La cosa rientra in quel costume di svalutazione del Parlamento e del dibattito parlamentare che ormai è proprio di questo governo e di questa maggioranza, conseguenza inevitabile, del resto, del risultato del 18 aprile, del modo come venne ottenuta da voi quella vittoria, del modo come avete allora impostato la lotta e come importante ora le prospettive politiche del nostro Paese.

E' bene che questo rilievo venga fatto da noi qui all'inizio, soprattutto perchè non ritengo essere vero che il Paese si disinteressi di questo dibattito. Al contrario. Il Paese è stato incantato, affascinato, ingannato, da prospettive e da miraggi che gli sono stati presentati nel corso della campagna elettorale prima di tutto dal Presidente del Consiglio e poi da tutti gli altri al suo seguito; ma oggi è preoccupato e perplesso, perchè comincia a capire che la nostra opposizione e lotta su questo terreno, non è stata per niente un'opposizione pregiudiziale che si richiamasse a principii astratti comunisti o socialisti o che so io. No! La nostra lotta partiva e parte dalla conoscenza delle cose come stanno, e dalla considerazione attenta, quindi, soltanto dell'interesse delle singole categorie della nostra popolazione e della Nazione italiana nel suo complesso. Il Paese oggi è preoccupato e perplesso: incomincia a veder chiaro, incomincia a capire. Perplessi sono gli industriali, i quali si riuniscono, discutono e non si decidono a comperare le merci offerte dal « piano »; preoccupate e perplesse le classi lavoratrici, non solo in quella parte che già è convinta della giustezza della nostra opposizione, ma anche in quella parte che prima del 18 aprile si lasciò attrarre da quel miraggio e oggi incomincia a scorgere la realtà. La realtà è la chiusura in serie di molte piccole e medie officine; la realtà è la minaccia di licenziamenti a centinaia e a migliaia dalle grandi officine. La realtà è il primo cosiddetto « piano » ricostruttivo non ancora presentato dal governo anzi, ma soltanto all'opinione pubblica, il cosiddetto « piano » del Ministro Fanfani, in cui la solo originalità è una cosa così poco originale che risale al 26, quando il fascismo decise, di autorità, dall'alto, per legge e, senza alcuna consultazione o trattativa sindacale, la riduzione prima del 10 e poi del 20 per cento delle mercedi operaie.

Necessità del dibattito

Tutte queste sono cose che aprono gli occhi alle masse della popolazione anche meno esperte. Quindi bisogna discutere largamente qui, e dopo questo dibattito sarà necessario discutere ancora nel paese, illustrare in modo semore più attento e preciso sulla base di esperienze sempre più convincenti, qual'è la sostanza del contrasto che ci divide. Così verranno dispersi, prima ho detto i miraggi, ora dirò le menzogne ad arte diffuse e la maggioranza del popolo comprenderà quale sia il suo interesse e come voi l'abbiate turpemente ingannato.

A noi è stato però anche fatto osservare che dopo aver rimproverato l'assenza di informazione, ciò nonostante ci manifestavamo contrari. Come potevamo farlo, se non si sa ancora di che si tratta? Argomento poco perspicace; ma che può aver una certa presa fra i propagandisti di villaggio. La questione è che le misure di cui stiamo discutendo ora sono da più di un anno al centro non soltanto della situazione del nostro Paese, ma di tutta la situazione europea, anzi della situazione mondiale. Ed è giudicando secondo il metro, con cui abbiamo giudicato e giudichiamo dello sviluppo di questa situazione, che siamo giunti alla ferma convinzione, che in questi accordi vi è il danno del nostro Paese, non il vantaggio; alla convinzione della necessità di una opposizione e di una lotta conseguenti contro provvedimenti che oggi ci si chiede di approvare.

Non so se per comprendere bene le cose sia necessario risalire al modo come la situazione internazionale d'Europa si è configurata subito dopo la seconda guerra mondiale ed al modo come essa si è venuta progressivamente aggravando sino al momento attuale, in cui, anche se non si vuole credere ai titoli della stampa gialla, e alle campagne di panico lanciate dalle agenzie americane e sostenute in Italia dai giornali, che appoggiano in pari tempo il nostro governo, anche se non si vuole credere a tutto questo, la situazione internazionale è però arrivata a un punto estremo di tensione.

Profonda crisi del capitalismo

Dalla seconda guerra mondiale il mondo, ed in particolare l'Europa, sono usciti in uno stato di profonda crisi, che è crisi oggettiva e crisi soggettiva, crisi delle masse popolari e dal basso, dunque, e crisi delle classi dirigenti, e cioè dall'alto della società.

Il capitalismo europeo, nel suo sistema, quale era esistito nel periodo fra le due guerre mondiali, è stato profondamente scosso; si può anzi affermare che per gran parte esso è crollato. Il sistema europeo del capitalismo non è però stato scosso soltanto in conseguenza della forsennata distruzione di vite umane, e quindi di viventi forze produttive, e della altrettanto forsennata distruzione di beni materiali, di apparati industriali, di risparmio popolare, di altri beni accumulati da secoli. Il capitalismo europeo è stato oltre a ciò profondamente ferito nella sua struttura organica, perchè molto è crollato di ciò che formava questa struttura. E' crollato il capitalismo tedesco, il quale fu la principale colonna del capitalismo reazionario e imperialista europeo fra le due guerre mondiali. La tendenza di esasperato espansionismo del capitalismo tedesco ha portato quel disgraziato paese a quella rovina, cui tutti oggi assistiamo. Ma è crollato in pari tempo il sistema dei rapporti fra l'Europa e i paesi extra europei; paesi come l'Inghilterra la cui prosperità era fondata sui rapporti di dipendenza coloniale tra una piccola metropoli e un grande impero di popoli non europei soggiogati e sfruttati, attraversano una crisi profondissima, da cui non sanno ancora come potranno uscire. In pari tempo, profonde modificazioni ha subito, seppure per fortuna non ancora è crollato, il sistema stesso dei rapporti tra l'una e l'altra parte dell'Europa, fra la parte occidentale, che voi chiamate Europa e non è che una parte di questo Continente, e la parte orientale, che anche i fascisti, prima di voi, avevano cercato di escludere dal Continente europeo e dalla civiltà europea, senza peraltro riuscirvi, come voi sapete.

I paesi dell'Europa orientale o, almeno, una gran parte di essi, quelli il cui nome soccorre in questo momento alla mente di noi tutti, hanno modificato profondamente la propria struttura economica e sociale, si sono staccati dalla vecchia tradizionale struttura agraria arretrata, hanno già realizzate profonde riforme, che li hanno fatti passare da un regime feudale o semifeudale ad un regime di piccola e media proprietà coltivatrice nelle campagne, mentre si sono posti sulla strada di una rapida industrializzazione attraverso l'espropriazione dei vecchi gruppi monopolistici e attraverso piani di rapido sviluppo industriale che oggi sono tutti in corso di ottima attuazione.

Una sola parte d'Europa è sfuggita a questa crisi organica delle proprie strutture, l'Europa socialista, la quale, è vero, ha subito distruzioni di uomini e di beni forse, anzi certamente superiori a quelle di qualsiasi altro paese europeo, ma ha dimostrato, nonostante questo, e nonostante un'atroce guerra di quattro anni, di avere una struttura organica capace di resistere a quella prova cui non hanno resistito le strutture dell'Europa capitalistica. La struttura economica e sociale di quella parte dell'Europa che dal 1917 è socialista, che da più di trent'anni lavora all'edificazione di una società nuova, di liberi e di uguali, è la sola che ha resistito nonostante l'attacco sferrato contro il Paese del socialismo dalle forze più reazionarie del capitalismo europeo e mondiale.

Dall'altra parte, fuori dell'Europa, nel cosiddetto emisfero occidentale, l'ultima guerra ci ha fatto assistere, non dirò al progresso, ma per usare quella che secondo noi marxisti è la corretta espressione, a un vero e proprio salto in avanti del capitalismo americano, il quale raggiungendo le percentuali di produzione di cui tante volte si è parlato, — il 60 % della produzione industriale di tutto il mondo, per esempio, — ha violentemente spezzato i quadri del preesistente equilibrio economico

L'avvento in Europa di regimi nuovi avviati sulla strada del socialismo

Tutti questi fatti, però, non esauriscono ancora il quadro della crisi in cui il mondo è entrato dopo la seconda guerra mondiale. Credo, anzi, che sbaglierebbe profondamente chi, limitandosi alla analisi dei fattori oggettivi, non vedesse che la seconda guerra imperialistica ha fatto crollare qualcosa di molto più importante ancora delle strutture materiali della vecchia società: ha fatto crollare in milioni di uomini la fiducia nel regime capitalistico stesso, ha convinto milioni di uomini, sulla base dell'esperienza, che il capitalismo non può offrire più al genere umano altra prospettiva che quella di miserie e di rovine. Per cui noi abbiamo assistito e assistiamo, in questo secondo dopoguerra, in misura molto più larga che non nel primo dopoguerra e in modo tale che dà al progresso verso regimi nuovi un carattere completamente diverso da quello che ebbero i convulsi movimenti del 1919-21, — un carattere di serietà e di sicurezza in sè stessi, — abbiamo assistiti e assistiamo, ripeto, al fatto grandioso di una nuova parte dell'Europa la quale riesce a rompere le catene della servitù e dello sfruttamento, della miseria e della guerra, e si mette sulla strada della edificazione di economie nuove, non più capitalistiche, non ancora pienamente socialiste, nè immediatamente collettivistiche, nel senso affermato dall'on. Corbino, ma di tipo intermedio, in quanto realizzano il passaggio dall'una all'altra forma sociale: dal capitalismo a un regime socialista.

Anche in quei paesi d'Europa, poi, in cui questa rottura delle catene della schiavitù e dello sfruttamento capitalistico, pur essendo più che matura nelle cose, non ha potuto essere compiuta, come da noi, come in Francia e in Inghilterra, fra le masse anche le più arretrate, la coscienza della impossibilità di andare avanti, di continuare a vivere secondo i vecchi modi, diventa sempre più diffusa, e il movimento che da essa sgorga non può più essere nè compresso, nè contenuto. No, signori della maggioranza democristiana, nessuna vittoria elettorale del tipo di quella del 18 aprile, cambia sostanzialmente, per questo aspetto, il corso delle cose. Una simile vittoria elettorale, ottenuta con quegli indegni mezzi che voi sapete, pone un ostacolo al progresso ormai inevitabile, obbliga a una lotta più dura, condanna a maggiori dolori la collettività nazionale, ma non risolve nessuno dei problemi del momento presente *(interruzioni al centro)*... nessuno di quei problemi di trasformazione delle vecchie strutture sociali che nel nostro Paese, come in tutta l'Europa occidentale, si pongono con altrettanta e talora anzi con più impellente necessità che altrove.

L'onorevole Corbino ha impostato la sua analisi dell'odierna situazione internazionale — da lui fatta del resto con ampio respiro — sulla contrapposizione esclusiva tra quella che ha chiamato economia liberale, e l'economia collettivistica. Non accetto completamente la sua distinzione, on. Corbino. Teoricamente vorrei che Ella fosse più preciso. Direi che ai due poli estremi stanno, da un lato una economia socialista, dall'altro lato una economia la quale non ha nulla a che fare con l'economia liberale dei suoi sogni, ma è una economia imperialistica, dominata da grandi monopoli industriali e finanziari, una economia la cui struttura era ignota ai tempi del capitalismo liberale. Tra questi due poli, in mezzo, stanno, fuori d'Europa, paesi, popoli, i quali cercano di liberarsi dall'asservimento coloniale, in Europa popoli e paesi che cercano di non lasciarsi ridurre a siffatto asservimento, ma di aprirsi la strada verso la edificazione di strutture economiche e sociali nuove. Di qui la fioritura di questi regimi di democrazia nuova, i quali pur essendo diversi tra loro hanno tuttavia un punto in comune perchè realizzano tutti lo sforzo di liberarsi dal capitalismo e dall'imperialismo, di costruire società che avanzino nella direzione del socialismo.

A questo punto sorge la domanda alla quale sembrano ormai esser legate le nostre sorti: — Fra i due estremi, tra questo capitalismo degli Stati Uniti d'America, arrivato alla fase esasperata dell'imperialismo, e che ha fatto questo balzo in avanti nello sviluppo delle sue forze produttive, ed i paesi socialisti o che tendono al socialismo dall'altra parte è possibile una coesistenza? E possono questi diversi regimi non solo coesistere, ma collaborare?

Non vedo l'on. De Vita il quale, essendosi forse ridotto, in seguito al nuovo orientamento del Partito, repubblicano negli ultimi tempi, a istruirsi su queste questioni con la lettura dei bollettini parrocchiali, è venuto a dirci che noi comunisti affermiamo essere impossibile tanto la coesistenza quanto la collaborazione. Vorrei dare a lui, all'onorevole Corbino, e a tutti coloro i quali hanno avvertito che in questo dibattito questo è il problema più profondo su cui occorre fare chiarezza, un'informazione un po' più corretta, onesta e precisa.

I rapporti fra i due regimi nel pensiero di Stalin e Molotov

Lasciate da parte i Bollettini parrocchiali e la stampa gialla che li ispira o che essi ispirano. Lasciate parlare il movimento comunista internazionale attraverso la parola dei suoi esponenti più autorevoli, a proposito di questo problema della possibilità o meno della coesistenza e della collaborazione di regimi così diversi. Ecco i documenti, o per lo meno alcuni tra di essi. Ecco l'intervista di Stalin col signor Stassen del 4 marzo 1947, nella quale, postagli la domanda se è possibile una collaborazione tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, non ostante questi regimi siano così profondamente diversi per la struttura economica e per la loro realtà sociale, egli risponde: « Non è possibile che due sistemi economici non possano collaborare. L'idea della collaborazione fu espressa da Lenin stesso. Io posso aver detto che uno dei sistemi è riluttante a collaborare: ma ciò riguarda soltanto una delle parti. Quanto all'idea della collaborazione, io aderisco al pensiero di Lenin, che espresse non soltanto la possibilità, ma il desiderio della collaborazione ».

La stessa posizione trovate espressa nel discorso del Ministro degli affari esteri dell'Unione Sovietica, Molotov, in data 7 novembre 1947: « Essi (cioè l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti) possono certamente collaborare; le differenze esistenti tra di loro non sono di importanza essenziale per quanto riguarda la loro collaborazione. I sistemi economici vigenti in Germania e negli Stati Uniti erano simili, eppure la guerra scoppiò fra questi paesi; i sistemi economici degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sono diversi, eppure questi paesi non si combatterono, ma collaborarono durante la guerra. Se due sistemi così differenti hanno potuto collaborare durante la guerra, perchè non dovrebbero poter collaborare in tempo di pace? ».

Infine, ecco un ultimo richiamo alla stessa questione nelle dichiarazioni recentemente fatte da Stalin in risposta alla nota lettera aperta del signor Wallace, nella quale si proponeva l'inizio di uno scambio di idee tra il governo sovietico e il governo degli Stati Uniti, per vedere di trovare una via d'uscita all'attuale tensione della situazione internazionale: si proponeva cioè un mezzo che, forse ancora oggi, è l'unico che possa garantire questa via d'uscita, perchè gli altri possono tutti fallire. Ancora una volta, dico, postagli la questione, Stalin risponde: « Il governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche considera che, nonostante la differenza dei sistemi economici e delle ideologie, la coesistenza di questi sistemi e il regolamento pacifico delle divergenze esistenti fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America non soltanto sono possibili, ma sono assolutamente necessari nell'interesse della pace del mondo »

Una voce al centro: « Berlino insegni! » *(Commenti).*

Togliatti: A Berlino la parte sovietica lotta per la pace, perchè lotta contro quella divisione in due della Germania che è un atto di aperta preparazione alla guerra. Ad ogni modo, onorevoli colleghi, questa è la nostra posizione, questa è la posizione del movimento comunista mondiale, di quel movimento comunista che si vanta di essere ed è la parte più avanzata del fronte democratico e del fronte socialista internazionale *(commenti al centro e a destra).*

(Continua in 3. pag., 1-a colonna)

SCANDALO A MONTECITORIO

Tremelloni non ha aperto bocca ma il discorso è già sui giornali

Pessima figura del ministro che passa il suo discorso ai giornalisti prima di essere sicuro di avere la parola

Uno scandalo è scoppiato ieri sera a Montecitorio, verso la fine del dibattito sull'ERP. Erano circa le 19 quando fra i giornalisti e fra i deputati sono cominciate a circolare le copie dell'« Ultimissima » del Giornale d'Italia *che sotto un titolo a cinque colonne riportava il discorso di Tremelloni alla Camera. Il serio e autorevole quotidiano della sera recava una pensosa effigie del Ministro ERP e dava un ampio resoconto del suo intervento. « Prende la parola l'on. Tremelloni », « l'on. Tremelloni viene quindi a parlare... », « A questo proposito l'oratore rileva... » e via di questo passo.*

I giornalisti e i deputati si sono guardati in faccia. Tremelloni non si era mai mosso dal suo posto al banco del Governo e per tutto il pomeriggio non aveva aperto bocca.

Troppo zelante il Ministro aveva evidentemente passate le copie del suo discorso — che credeva di poter pronunciare in serata — ai giornali che più gli sono vicini.

Ma alle ore 20 essendosi evidentemente dimenticato di aver già passato alla stampa il testo del suo discorso TREMELLONI annuncia improvvisamente di rinunziare a parlare.

SMITH: *E le comunicazioni del governo?*

GRONCHI: *Sono rinviate a lunedì.*

SMITH: *Signor Presidente c'è un errore. Nessuno se n'è accorto ma il Ministro Tremelloni ha già pronunciato il suo discorso. Ecco qui il giornale che ne riporta abbondantemente il testo. Io credo quindi che si possa senza indugio passare al voto.* (Tutta l'assemblea scoppia a ridere e i commenti più salaci si incrociano tra i diversi settori. Tremelloni ellibisce. Gronchi è imbarazzato. Poi si riprende e taglia corto).

PRESIDENTE: *Cosa vuole che interessi alla Camera una indiscrezione giornalistica?*

SMITH: *Non mi pare una indiscrezione. C'è quasi tutto il testo del discorso! Ma Gronchi toglie di colpo la seduta, mentre tutti i deputati commentano ironicamente l'eccezionale avvenimento.*

Le dimissioni dei dissidenti accolte dalla Direzione del P.S.L.I.

La Direzione del PSLI nella seduta dei giorni 8 e 9, ha continuato lo esame della situazione interna ed internazionale

La Direzione ha inoltre preso atto delle dimissioni presentate da Italo Pietra, Giuliano Vassalli e da Matteo Matteotti dai loro incarichi.

A PARTIRE DAL SEDICI LUGLIO

Il prezzo del gas a Roma aumentato del 50 per cento

Il governo non smentisce l'aumento del prezzo del pane

Fino a questo momento il governo non ha smentito la gravissima notizia di un prossimo aumento del prezzo del pane.

La notizia pubblicata ieri da l'*Unità*, secondo cui il governo intenderebbe abolire il prezzo politico del pane portandolo da 60 a 115 lire al chilo, trova conferma negli ambienti ministeriali.

Intanto ieri il segretario del Comitato Interministeriale Prezzi, ha annunciato che dal 16 luglio il prezzo del gas a Roma sarà aumentato da lire 12,50 a lire 18,50 il m c., a Torino e a Genova da 15 a 21,50, a Milano da 14,50 a 20,50 e a Napoli da 17,98 a 24,98.

Tutti questi aumenti fanno seguito alla già annunciata maggiorazione del 50 per cento sulle tariffe postali e alla decisione o resa in linea di massima dal C.I.P. di aumentare le tariffe autofilotranviarie dei servizi cittadini.

Negli ambienti ministeriali si parla anche di un imminente aumento delle tariffe telefoniche.

Una gazza che fuma tre sigarette al giorno

TARBES, 10 — Un cacciatore di Tarbes è riuscito ad addomesticare una gazza dalle piume colore dell'arcobaleno. Il fenomenale volatile fuma ora con la massima disinvoltura tre sigarette al giorno tanto che numerosi turisti americani ed inglesi hanno chiesto di comprare l'uccello offrendo somme che vanno fino a 50 mila franchi. Fra essi si trova un impresario cinematografico il quale ha espresso il vivissimo desiderio di produrre un film avente a protagonisti la straordinaria gazza e i fratelli Marx.